
 XI LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

44.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1993

(AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, SENATORE NICOLA MANCINO,
SUL RECENTE ATTENTATO DI ROMA)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro dell'interno, senatore Nicola Mancino, sul recente attentato di Roma:		Rossi Luigi	2008
Violante Luciano, <i>Presidente</i> ...	2001, 2002, 2003 2006, 2008, 2009, 2010, 2016, 2018	Sorice Vincenzo	2001
Brutti Massimo	2011	Taradash Marco	2013, 2014, 2015, 2016
Buttitta Antonino	2016	Votazione per l'elezione di un vicepresidente:	
Cabras Paolo	2016, 2017	Violante Luciano, <i>Presidente</i>	2007
Calvi Maurizio	2016	Buttitta Antonino	2007
Galasso Alfredo	2008, 2014, 2017	Cabras Paolo	2007
Mancino Nicola, <i>Ministro dell'interno</i>	2001 2002, 2003, 2009, 2010, 2013, 2014, 2015	Covello Francesco Alberto	2007
Matteoli Altero	2010, 2016	D'Amelio Saverio	2007
Robol Alberto	2016	Galasso Alfredo	2007
		Matteoli Altero	2007
		Proclamazione del risultato della votazione per l'elezione di un vicepresidente:	
		Violante Luciano, <i>Presidente</i>	2018

La seduta comincia alle 17.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del ministro dell'interno, senatore Nicola Mancino, sul recente attentato di Roma.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno, senatore Nicola Mancino, sul recente attentato a Roma e più in generale sullo stato dell'azione di contrasto alla mafia dopo l'arresto di Santapaola.

Avverto i colleghi che alle 18,45 circa il ministro ha un impegno non derogabile; al termine della sua esposizione decideremo quindi se esaurire entro oggi, com'è auspicabile, la discussione o se iniziarla oggi rinviandone la conclusione ad altra seduta o addirittura se rinviarne a tale occasione lo svolgimento.

VINCENZO SORICE. Desidero farle presente, signor presidente, che, come deputati, abbiamo un'importante riunione di gruppo, per cui riterrei preferibile rinviare la discussione.

PRESIDENTE. Ascoltiamo l'esposizione del ministro e poi decideremo.

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. La ringrazio, signor presidente, per questa opportunità. Non vorrei però ripetermi perché su questo argomento ho già riferito alla Camera dei deputati e peraltro, come spesso capita, la prossima settimana dovrei riferire anche al Senato; cercherò quindi di sintetizzare alcune circostanze per passare poi alla situazione

generale della criminalità e di quella organizzata in particolare.

Vorrei sottolineare solo alcuni dati che possono, allo stato delle indagini, far propendere per una tesi di tipo mafioso-stragistico anziché per una tesi diversa; leggo anche quello che si scrive e i dubbi che sono stati sollevati, però vorrei precisare alcuni punti.

Alle 21,37 del 14 maggio si verifica l'esplosione di un ordigno. Cinque secondi prima passano per via Fauro una Mercedes ed una Lancia Thema; la Mercedes non è la macchina che abitualmente prende il giornalista Costanzo, ma quella di un amico sulla quale sale insieme con la signora Maria De Filippi. Nella Lancia Thema invece c'è una guardia giurata di un servizio di vigilanza romano, la Capitalpol, e l'autista che fa da accompagnatore.

Non so se possiamo ricostruire dal punto di vista anche logico e cronologico; certo, se la deflagrazione fosse avvenuta cinque secondi prima, probabilmente gli effetti rispetto alle due auto di passaggio sarebbero stati rilevanti.

Lo scoppio dell'ordigno ha recato molti danni. I fabbricati che sono stati investiti sono ben sette, però danni rilevanti sono quelli del civico n. 62 della stessa strada, sito di fronte al luogo dell'esplosione. L'ordigno è stato apposto di sera ed è scoppiato di sera ed era sulla stessa direzione di un edificio scolastico e di una scuola materna. Se lo scopo era quello di creare una strage indiscriminata, bastava spostare l'obiettivo e mettere la macchina o le macchine dall'altra parte, fare scoppiare l'ordigno ed ottenere effetti anche più nocivi dal punto di vista dell'incolumità fisica.

Il fatto è che è stato apposto sulla sinistra ed il tempo era quello che abitualmente non registra una frequentazione di pubblico: poteva passare qualcuno, abitante nella zona. Ci sono stati ferimenti: quelli che sono rimasti negli ospedali sono soltanto 5; le persone interessate dallo scoppio erano 23, con leggere ferite.

Dal punto di vista della prontezza dell'intervento, posso dire che la prefettura di Roma, anche interessata da me, ha provveduto e provvederà; poi, insieme alla protezione civile, farà anche la propria parte per quanto riguarda il ricovero in alberghi, fino a quando non sarà ristrutturato o non saranno ristrutturati gli edifici.

Il cratere determinatosi ha forma ovoidale, con l'asse maggiore di circa 2 metri e mezzo ed una profondità di 75 centimetri.

Sembra che l'ordigno sia stato posto fra due macchine e non all'interno di una sola, perché il motore di una macchina è andato in una direzione e l'altro nella direzione opposta. Verosimilmente si può dire - userò molte volte la parola « verosimilmente », a scanso di contestazioni - che l'ordigno è stato apposto fra le due macchine. Le scocche erano sbalzate a 25 metri dall'epicentro dell'esplosione secondo il senso di marcia da una parte e a 50 metri dall'altra, in senso opposto.

Le prime analisi chimiche hanno evidenziato la presenza sui resti delle due autovetture nella zona del cratere di residui di un esplosivo composto da tritolo e pentrite: questo è il materiale che è stato utilizzato per l'esplosione. I successivi accertamenti tecnici sono stati affidati dalla magistratura sia al servizio di polizia scientifica della direzione centrale della polizia criminale sia al centro di investigazioni scientifiche dell'Arma dei carabinieri.

La dimensione del cratere, la liquefazione delle lamiere delle autovetture parcheggiate nelle vicinanze, la proiezione delle schegge a lunga distanza (un pezzo di lamiera è stato rinvenuto sul tetto di un palazzo), l'imponenza della forza

d'urto, testimoniata dal crollo del muro di cinta della scuola San Pio X e dai danni agli edifici, confermano l'ipotesi di un esplosivo ad alto potenziale e ad altissima velocità.

Vi sono state rivendicazioni: Falange armata (come sempre, ma sempre dopo), matrice serba, nuovo gruppo nazionale di gioventù, gruppo rivoluzionario Che Guevara. Tutte queste rivendicazioni sono pervenute non nella fase di intervallo fra l'esplosione e la conoscenza, ma dopo che tutte le agenzie e le televisioni avevano dato notizia dell'attentato.

A prima vista sembrano inattendibili tutte queste rivendicazioni; sono state considerate anche dal dipartimento tentativi devianti, espressione di quelle nuove forme di destabilizzazione occulta che agiscono attraverso sistemi sofisticati di intimidazione, di indebita ingerenza e di disorientamento della pubblica opinione.

Falange armata mi ha anche fatto grazia di un'attenzione particolare dicendo che il discorso fatto alla Camera era bello, costruito dal punto di vista logico, con finezza anche di ironia; naturalmente io ho ringraziato il responsabile di Falange armata, che bisognerà pure un giorno scoprire, perché questa è una centrale che dà notizie, muove minacce, ma soltanto quando è possibile utilizzare gli strumenti propri degli uffici; mai Falange armata è andata al di là degli orari possibili anche di... diciamo di chiusura degli uffici.

PRESIDENTE. Può spiegare questo aspetto? L'onorevole Galasso non lo ha colto.

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Si servono di uffici, si avvalgono delle strutture degli uffici.

Gli analisti concordano nel ritenere estremamente improbabile che l'evento possa collegarsi al terrorismo internazionale o interno. Non esistono contrasti così forti da giustificare un intervento del genere del terrorismo di provenienza mediorientale, indiana, nordafricana, sikh, tamil, palestinese o islamista.

Per quanto riguarda il conflitto nei Balcani, vi sono state minacce di tipo terroristico anche negli ultimi due anni contro l'Italia ed altri paesi occidentali, ma tali minacce non si sono mai concretizzate neppure in eventi di trascurabile rilevanza.

Come si possono ricostruire i fatti? Sembra che sia ragionevole ipotizzare che l'azione criminosa abbia avuto quale obiettivo il giornalista Costanzo. Probabilmente, se Costanzo fosse stato colpito tutti avrebbero detto che era quello l'obiettivo; cinque secondi prima era l'obiettivo, cinque secondi dopo questo obiettivo è messo in forse.

Non voglio dare certezze: del resto la magistratura sta svolgendo le indagini, la polizia giudiziaria asseconda l'attività della magistratura, vedremo cosa sarà possibile riscontrare nei prossimi giorni, augurandomi che anche tutto quello che è stato riferito, anche attraverso l'utilizzazione di un numero telefonico, da parte della gente che ha visto e degli abitanti della zona, possa essere ricostruibile anche ai fini dell'identificazione degli autori e dei loro mandanti.

Ho già detto in Parlamento che l'evento è collegabile ad una matrice di chiaro segno mafioso. La mafia spesso si serve di interventi di tipo stragista, terroristico; ciò non significa che il terrorismo sia di ritorno nel nostro paese, ma che questo è il tipo di intervento che la mafia ha posto in essere in più di una circostanza, non soltanto in quest'ultima verificatasi a Roma.

Certo, si può dire che la mafia è sempre rimasta all'interno del proprio territorio.

PRESIDENTE. Non sempre. L'attentato al rapido 904 lo dimostra.

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Certo, l'attentato al rapido 904 è indicativo. Non bisogna inoltre trascurare che negli ultimi tempi, soprattutto negli ultimi due o tre anni tra la mafia e le altre organizzazioni criminali si sono realizzate intese: vi è un'intesa soprat-

tutto tra uomini della cupola e uomini della camorra e a volte tra uomini della cupola e uomini della 'ndrangheta e tali alleanze portano molte volte anche a fuoriuscire dal proprio territorio. Se si pensa al delitto Casillo a Roma, ci si può facilmente rendere conto che, anche se è di provenienza camorrista, si è andati al di fuori del territorio dell'area napoletana per sconfinare in quello romano.

Vi do questa versione, che è verosimile, il che non significa vera: verosimile può essere attendibile ma smentibile in ogni momento da accertamenti più rigorosi da parte della magistratura cui è rimesso, anche per ragioni di competenza, l'accertamento definitivo della verità.

Non ho mancato di esprimere solidarietà al giornalista Costanzo e vi posso anche dire che nel colloquio che con lui ho avuto qualche ora dopo l'esplosione egli ha tentato di allontanare da sé l'idea di essere l'obiettivo dell'attentato. È un atteggiamento comprensibile dal punto di vista umano, però a mano a mano che il tempo si allontanava dall'evento anch'egli ha dovuto rendersi conto di essere con grande probabilità l'obiettivo degli attentatori, proprio per la posizione di prima linea che ha assunto nelle sue trasmissioni televisive.

Questo è un elemento da considerare con estremo rigore ma anche con grande preoccupazione: è in sostanza un tentativo di intimidazione. Ci sono obiettivi simbolo che sono rappresentativi di qualcosa. L'offensiva era certamente rivolta contro lo Stato nel suo complesso, ma è stata realizzata attraverso un uomo che ha assunto una posizione di prima linea nella denuncia della presenza della criminalità organizzata nel controllo del territorio. E le trasmissioni incidono eccome! Peraltro, chi ha partecipato a quelle trasmissioni - e il presidente Violante può essere buon testimone - sa che l'attenzione, l'offensiva nei confronti dei mezzi di comunicazione è stata ed è piuttosto intensa (dal racket alla criminalità organizzata, a tutti gli attentati, ai delitti eccellenti) e che potevano essere l'obiettivo vero della mafia, a parte lo

Stato che, avendo organizzato un'azione di contrasto piuttosto forte ed avendo ottenuto risultati di tutto rilievo, rimane sempre nello sfondo di questa azione di tipo terroristico.

Del resto, basta considerare i punti di vantaggio accumulati negli ultimi tempi: possiamo guardare insieme a tutto ciò che è accaduto nel 1992 per avere la cognizione della caduta della delittuosità nel nostro paese, anche in Sicilia e non solo nelle altre aree del territorio nazionale. Come ho già rilevato in altre occasioni in questa sede, in Sicilia ci si è serviti anche dell'esercito, che ha fornito risultati apprezzabili dal punto di vista del controllo del territorio perché ha consentito alle forze dell'ordine di dedicarsi con maggiore attenzione - tenuto conto della loro professionalità - all'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Do ora lettura di alcuni valori che raffrontano i reati consumati nel 1992 rispetto al 1991: omicidi volontari -20,22 per cento (da 1810 a 1444), tentati omicidi -15,75 per cento, associazione per delinquere (qui c'è invece un'impennata) +22,52 per cento, rapine -19 per cento, estorsioni -17 per cento, furti -13 per cento, attentati dinamitardi -17,12 per cento. Si è poi verificato un aumento di incendi dolosi, di persone denunciate e di persone arrestate, e questo si vede anche dall'estremo disagio che registriamo soprattutto nelle nostre carceri.

Questa caduta di delittuosità sta ad indicare che il contrasto esercitato dallo Stato è stato piuttosto forte e che la collaborazione dei cittadini ha consentito di incidere su un settore che è continuamente esposto ad estorsioni ed intimidazioni. Recentemente abbiamo ottenuto un successo con l'operazione denominata « Mare verde » che ha portato alla scoperta di un'aggressione di patrimoni da parte della malavita organizzata, realizzatasi con l'acquisto di esercizi commerciali, addirittura di alberghi e con collegamenti con la Francia (si trattava di una zona nevralgica fra la Liguria e la Francia). Ciò sta ad indicare che spesso le

risorse, in partenza sporche e poi diventate pulite, vengono impiegate in attività di carattere produttivo: titoli azionari, obbligazionari, costituzione di società a responsabilità limitata, costituzione di società fiduciarie, intestazioni simulate. Comunque, a parte un incremento di denunce, c'è certamente un'appropriazione del settore del commercio da parte della malavita organizzata, direttamente o per interposta persona: direttamente quando si costituiscono società fittizie, con intestazioni... Soprattutto nelle società a responsabilità limitata, dove è più difficile il controllo della mano pubblica, vi è la presenza di origine mafiosa, camorristica, della 'ndrangheta o della Sacra corona unita.

Per quanto riguarda l'incremento dei reati di associazione per delinquere ex articolo 416, vi vorrei leggere alcuni dati. Per la Valle d'Aosta è vero che il numero è irrilevante, e quindi la percentuale diventa preoccupante, però vi è una variazione del 100 per cento ma riconducibile ad una unità. Proseguo: Liguria 18,18 per cento, Veneto 46,15 per cento, Marche 120 per cento, Toscana 77 per cento, Umbria 100 per cento, Basilicata (che era una regione « pulita ») 275 per cento. Questo per rilevare che la malavita organizzata si è diffusa con le proprie radici sul territorio e ha investito l'intero territorio nazionale; anzi, se vogliamo essere precisi fino in fondo, si è espansa al di là dello stesso territorio nazionale aggredendo soprattutto i territori della Germania orientale, della Polonia, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia e della stessa Russia.

Tutti o quasi tutti gli altri tipi di reati hanno subito decrementi notevoli, salvo per le rapine nella Valle d'Aosta (che registra valori assoluti di poche decine ma che prima era quasi immune), dove abbiamo un incremento del 52,17 per cento, e nel Trentino-Alto Adige, dove l'incremento è del 21,43 per cento. Come vedete, soprattutto nei territori di confine c'è un'espansione della presenza della malavita organizzata che va sempre nella

direzione del commercio e delle attività cosiddette produttive del terziario.

Sul piano delle estorsioni abbiamo un considerevole numero di denunce rispetto a prima: c'è minore preoccupazione, minore paura, maggiore collaborazione. Se poi vogliamo dire quali sono le punte massime di silenzio e di denunce, possiamo segnalare che a Palermo si registra il maggiore silenzio e a Torino la maggiore disponibilità a denunciare le estorsioni che si subiscono. Anche a questo riguardo fornisco comunque alcuni dati: in Piemonte nel rapporto abbiamo una variazione del +25,48 per cento, nella Valle d'Aosta +80 per cento, in Liguria +19 per cento, nel Veneto +40 per cento, in Friuli +169 per cento, in Emilia Romagna +18,28 per cento, nel Molise +20 per cento, in Campania +32 per cento, in Basilicata +75 per cento. Il raffronto consente di affermare che non solo c'è stato un incremento di estorsioni, ma che si è anche registrata una forte collaborazione da parte delle persone estorte ed intimidite, che hanno dimostrato maggiore fiducia nelle forze dell'ordine. Si sono addirittura costituite associazioni di protesta in intere aree. Faccio l'esempio delle zone del messinese e del nisseno dove si sono costituite associazioni e fondazioni che hanno dato notevoli frutti dal punto di vista della cattura degli estorsori, che sono stati processati e condannati a pene anche severe.

Non vorrei attardarmi ulteriormente, perché possiamo parlare della condizione del fenomeno della criminalità. Ho inviato ai Presidenti di Camera e Senato i rapporti che ho fatto spedire anche al presidente della Commissione antimafia. Ne possiamo discutere diffusamente facendo un approfondimento anche di natura culturale non solo sulla nascita e sull'incremento ma anche sulla pericolosità raggiunta da queste organizzazioni malavitose in Sicilia, in Campania, in Calabria e in Puglia, ed effettuando una valutazione delle presenze di queste organizzazioni anche all'estero.

Nella lotta alla criminalità abbiamo ottenuto determinati risultati nel 1992 ma si registra un andamento positivo nell'azione di contrasto anche nei primi quattro mesi del 1993. Ciò, signor presidente, mi pone in questa paradossale situazione: non posso dire che bisogna fermarsi, perché bisogna andare avanti con gran determinazione, però mi trovo anche di fronte a problemi che spesso vengono posti alla mia attenzione dal ministro di grazia e giustizia, il quale giustamente è preoccupato della condizione carceraria nel nostro paese.

Ieri sera in Consiglio dei ministri abbiamo appreso che il numero delle presenze in carcere è salito dalle 48 mila di un mese e mezzo fa a 52 mila. Si tratta di un problema serio che a mio avviso non possiamo risolvere in termini di revisione della normativa anticrimine, che ha rappresentato una faticosa conquista conseguita in sede parlamentare ma, semmai, attraverso una riflessione più attenta da svolgere magari anche in questa Commissione, o soprattutto in questa Commissione. Guai ad immaginare che, per ottenere un decremento della presenza dei detenuti nelle carceri, noi possiamo ritoccare i provvedimenti che invece debbono mantenere la stessa severità che ha consentito di registrare i successi conseguiti! Anche a proposito delle disposizioni dell'articolo 41-bis, c'è un problema che noi dobbiamo valutare attentamente, presidente, anche per i riflessi che si possono avere in ordine alla situazione generale della criminalità e dell'ordine pubblico complessivamente considerato. Noi non possiamo ritenere che ogni specifico settore vada guardato isolatamente: lo dobbiamo invece guardare come inserito nel contesto. Guai ad immaginare che tra l'amministrazione dell'interno e quella della giustizia vi possano essere compartimenti stagni! Noi dobbiamo avere interrelazioni e dobbiamo guardare a questo fenomeno sapendo benissimo che non possiamo abbassare la guardia: guai ad immaginare di abbassare la guardia in un periodo in cui l'andamento della criminalità nel

nostro paese registra non soltanto successi dal punto di vista della cattura di latitanti eccellenti ma anche abbassamenti dei tassi di delittuosità!

Questa mattina, nel corso di una conferenza stampa dedicata al rapporto annuale relativo all'andamento della criminalità, ho dovuto anche dire ad alta voce che siamo arrivati a quasi 60 scioglimenti dei consigli comunali. Dico « quasi » perché sono maturi altri provvedimenti rispetto ai 57 già ufficiali. La politica dell'amministrazione dell'interno finora – e, almeno per quanto mi riguarda, certamente anche nel prossimo futuro – è volta ad evitare che permangano fasce di collusione o zone condizionate dalla criminalità organizzata. Spesso l'amministratore è costretto a fare determinate cose perché c'è una forte intimidazione esterna dal punto di vista psicologico. Quando vi sono questa mancanza di autonomia e questa compressione della volontà, bisogna incidere anche con lo scioglimento. Si tratta, certo, di un fatto difficile perché è al confine tra un atto dovuto ed un arbitrio, però io non mi baso mai su una sola relazione ma ne prendo in considerazione più di una per avere, dal confronto, la certezza di non sbagliare (anche se certamente si sbaglia, perché tutto è affidato al giudizio dell'uomo). Sta di fatto che il condizionamento rappresenta il dato peculiare di alcune amministrazioni. L'infiltrazione e la presenza all'interno delle strutture delle amministrazioni comunali sono tali che non basta sciogliere i consigli, ma che bisognerebbe fare qualcos'altro. A tale riguardo, chiedo un aiuto alla Commissione per valutare in che modo si possa risolvere, insieme ai provvedimenti repressivi nei confronti dell'amministrazione elettiva, il problema di una certa presenza, non in attesa dei processi ma per poter reagire prontamente rispetto a strutture di uffici che, collaborando con l'ambiente esterno, rendono difficile la stessa opera delle gestioni straordinarie. Quanto alla collusione, si tratta di un problema che,

una volta accertato, non può che portare allo scioglimento certo del consiglio comunale interessato.

Mi avvio alla conclusione. Spesso mi trovo di fronte ad interrogazioni parlamentari che chiedono di intervenire. Vorrei fosse chiaro che il potere di sindacato nei confronti delle amministrazioni comunali è e resta quello di tipo criminoso, con riferimento alla criminalità organizzata. Non abbiamo un rapporto diretto tra l'ente locale, che resta giustamente geloso della sua autonomia, anche quando vi sono arresti per ragioni di trasparenza... Ho presentato al Consiglio dei ministri – che lo ha condiviso – un disegno di legge di adeguamento della legge n. 16. Il trattamento nei confronti dell'amministrazione locale responsabile di reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione e peculato) deve essere lo stesso che si adotta nei confronti di un pubblico dipendente: la sospensione prima e la rimozione successivamente. Se aspettiamo l'esito del processo di secondo grado, probabilmente dovremmo conservare a livello di amministrazione comunale una serie di corrotti, di concussori, di peculatori. Ho interpretato, insieme agli uffici del ministero, la possibilità dell'applicazione dell'articolo 40 (ragioni di ordine pubblico) nei confronti di questi amministratori ed ho deciso per il provvedimento di sospensione da parte dei prefetti e per il successivo decreto di rimozione. Credo che soltanto attraverso quest'opera che si muove in diverse direzioni (tenere conto della necessità della collaborazione della magistratura; tenere sempre alta la guardia da parte delle forze dell'ordine; intervenire nei confronti delle amministrazioni che sono condizionate, colluse o dove si registrano infiltrazioni) si possano concretizzare i punti chiave di svolta di una politica volta a rimuovere la presenza di criminalità organizzata sul territorio.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro.

**Votazione
per l'elezione di un vicepresidente.**

PRESIDENTE. Colleghi, se siete d'accordo e se il ministro lo consente, potremmo convenire di aprire fin d'ora le urne per lo svolgimento della votazione per l'elezione di un vicepresidente, in modo che ciascuno possa votare in corso di dibattito.

SAVERIO D'AMELIO. Presidente, a parte il fatto che non mi pare che sia presente la maggioranza dei colleghi della Commissione...

PRESIDENTE. Siamo in numero legale.

SAVERIO D'AMELIO. Mi fa piacere, ma vedo presenti due colleghi che non vanno computati ai fini del numero legale.

PRESIDENTE. Sì, lo sappiamo bene. Siamo comunque 17.

SAVERIO D'AMELIO. Comunque, il problema è di chiarire se cortesemente...

ALTERO MATTEOLI. Perché i due colleghi presenti non vanno computati ai fini del numero legale?

PRESIDENTE. I due colleghi sono - diciamo così - graditi ospiti, ma teoricamente non avrebbero potuto essere presenti a questa seduta giacché la Presidenza della Camera non ha ancora inviato la comunicazione relativa al loro subentro. Prego comunque i due colleghi di trattenersi perché abbiamo chiesto al Presidente della Camera di inviarci tale comunicazione via fax.

SAVERIO D'AMELIO. Chiedo se si possa evitare la votazione. Mastella mi ha telefonato dicendomi che nel nostro gruppo ci potrebbe essere un disorientamento in quanto il gruppo socialista

avrebbe designato due possibili candidati (*Commenti del senatore Calvi*).

PRESIDENTE. Se mi consentite, che i gruppi possono essere disorientati è un fatto che riguarda i gruppi stessi e non la Commissione.

PAOLO CABRAS. Non riesco a capire perché Mastella si debba fare interprete dei turbamenti del gruppo socialista!

PRESIDENTE. Propongo di mantenere aperte le urne fino alle 18,30. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.
(*Così rimane stabilito*).

Invito il segretario, onorevole Sorice, a seguire le operazioni di voto.

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Eravamo in una riunione del direttivo dedicata ad altri problemi ed è arrivata una telefonata del presidente Acquaviva...

PRESIDENTE. Colleghi, non è questa la sede per fare campagna elettorale!

FRANCESCO ALBERTO COVELLO. Ma allora in questa Commissione manca la libertà di parola! Lei poi, presidente, si avvale della collaborazione del vicepresidente, il quale è ancora peggio perché non ci fa parlare proprio (*Si ride*)! Se Acquaviva propone Frasca, io voglio sapere se il candidato è Calvi oppure Frasca!

PRESIDENTE. Colleghi, non si possono discutere candidature in sede di votazione! Siamo riuniti infatti come mero seggio elettorale. Se vi sono problemi, questi vanno discussi fuori e non all'interno della Commissione.

ALFREDO GALASSO. Questa discussione non mi pare molto gratificante!

ANTONINO BUTTITA. È vero che siamo ridotti molto male, ma che addirittura siamo giunti al punto che la DC debba parlare per noi, mi sembra veramente eccessivo!

**Si riprende l'audizione
del ministro dell'interno.**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rossi, al quale do senz'altro la parola.

LUIGI ROSSI. Ho già avuto occasione di esprimere un apprezzamento molto vivo nei confronti del ministro Mancino durante il dibattito che è seguito alla sue dichiarazioni rese in Aula in merito alla stessa vicenda di cui ci stiamo occupando oggi. Non posso quindi fare altro che ripetere quanto ho già detto e cioè che da quando Mancino è ministro dell'interno le cose sembrano andare molto meglio. Altrettanto vivamente apprezzo il modo non enfatico con il quale il ministro ci ha fornito le notizie e con il quale ci ha incitato ad alzare la guardia. Ciò significa che il senso di responsabilità con il quale si sta conducendo la battaglia contro la criminalità organizzata è davvero notevole. Vorrei dire molto sinteticamente...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Rossi, ma debbo pregare i colleghi Covello e Cabras di chiarire altrove i rispettivi punti di vista.

LUIGI ROSSI. Quello che è accaduto a via Fauro ha avuto una notevolissima ripercussione, insieme all'arresto di Nitto Santapaola, specialmente all'estero. Avendo letto giornali stranieri, in particolari tedeschi, oggi, nella fase iniziale della stagione turistica, mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro sul fatto che alcuni giornali tedeschi hanno scritto che noi stiamo esportando la mafia all'estero. Richiamo l'attenzione del ministro su questo punto e gli chiedo se non sia il caso che egli faccia un giro nei paesi della CEE... Scusate, colleghi, se mi consentite di parlare io continuo, altrimenti smetto subito: basta che me lo diciate.

PRESIDENTE. Il collega Rossi ha ragione.

LUIGI ROSSI. Se sto dicendo delle sciocchezze, basta che me lo diciate e io me ne vado!

Vorrei chiedere all'onorevole ministro se non ritiene opportuno, magari in seno all'UEO, di rendere dichiarazioni esplicite precisando che non è vero che l'Italia è tutta mafiosa ma che, anzi, si registra una notevole ripresa della lotta contro la mafia e la criminalità organizzata. Soprattutto - dicevo - perché sta per iniziare la stagione turistica. Quindi, in questa campagna, nella quale si dice che l'Italia sia una terra mafiosa, ci sono indubbiamente interessi da parte di coloro che vogliono impedire che il nostro turismo possa avere i riconoscimenti che tutti gli hanno dato sempre e in tutti i tempi.

Per quel che riguarda i numeri che il ministro ci ha fornito, relativi alla diminuzione di alcuni reati della criminalità organizzata, vorrei dire che i numeri che contano ritengo siano quelli dei delitti più gravi. Quindi, pregherei l'onorevole ministro di volerci dire se nell'ambito dei delitti più gravi - attentati, eccetera - a lui risulta che si siano registrati diminuzioni od aumenti.

Sono perfettamente d'accordo con il ministro sul fatto che bisogna contemporaneamente applicare tutte le misure che sono necessarie nei confronti di tutti quegli amministratori che colludono con la mafia o che comunque sono disonesti: che siano applicate immediatamente, come il ministro ha detto!

ALFREDO GALASSO. Anch'io trovo verosimile la ricostruzione che ha fatto il ministro dell'attentato di Roma. Vorrei anche ricordare che gli obiettivi delle stragi, le modalità di esecuzione delle stragi, come la storia insegna, soprattutto in questi ultimi anni, sono assai varie e non per questo muta la matrice mafiosa. Non è vero che la mafia ha sempre gli stessi obiettivi o, addirittura, usa sempre le stesse modalità.

Dico però che la ragione per la quale avevo anche chiesto la convocazione del ministro e di altre autorità preposte

all'ordine pubblico sta nel fatto che questa natura terroristicomafiosa – su cui concordo – al di là del comprensibile allarme che determina, richiede però, a mio parere, anche un'informazione ed una valutazione più approfondita sullo stato delle cose, sul rischio esistente e dunque sulla possibilità di prevenzione. Fra l'altro, la caduta del tasso di criminalità o comunque la modificazione quantitativa e qualitativa del tasso di criminalità per il 1992, che il ministro ci ha illustrato, ha però per riscontro tragico il fatto che nel 1992 ci sono state due stragi e due delitti di natura politica – quelli di Lima e Salvo, per intenderci – che dimostrano l'esistenza di una strategia di tipo politico di livello estremamente elevato da parte della mafia. Siccome abbiamo ascoltato il presidente della Commissione antimafia, il ministro dell'interno, il procuratore nazionale in più di una occasione mettere nel conto – non dico prevedere, perché non è possibile – una prosecuzione di questa strategia di tipo stragistico, chiedo di saperne un po' di più, nei limiti del rispetto di ciò che riguarda la riservatezza o il segreto (questo lo do per scontato tra addetti ai lavori). Questo mi sembra un punto molto importante ed era quello sul quale avevo chiesto un incontro con il ministro.

Aggiungo altre due questioni. Mi sembra estremamente opportuna – lo dico al presidente della Commissione – questa disponibilità del ministro dell'interno (aggiungerei anche il ministro della giustizia) a discutere insieme a fondo, a partire da questo dato, perché anche il metodo domanda-risposta rende molto più complicato tirare poi le fila di ciò che ciascuno nell'ambito delle proprie competenze può fare. Se la strategia è cambiata, vuol dire che probabilmente è cambiata anche la natura e la finalità di Cosa nostra in questo periodo e sentiamo tutti l'esigenza di approfondire questo punto che non è soltanto teorico, perché è ovvio che da un'analisi indovinata o comunque la più vicina possibile alla realtà possono derivare rimedi molto più incisivi. Si può cominciare dalla que-

stione – che lo stesso ministro poneva – dell'affollamento delle carceri, ma c'è il problema delle indagini, del codice di procedura penale, sul quale sentiamo ancora una volta esprimersi lamentele di segno spesso opposto (o troppo lassista o troppo garantista; a seconda dei casi, troppo incisivo in una direzione anziché in un'altra).

Ministro Mancino, per una ragione di correttezza desidero dirle che insieme ad altri colleghi – siamo in una triste ricorrenza – ho presentato un'interrogazione per sapere come mai sia ancora così abbandonata e triste la sorte dell'unico sopravvissuto della strage di Capaci, l'agente Costanza. Ho appreso in un servizio molto puntuale su un giornale il fatto che egli non ha avuto il risarcimento del danno – mentre è stato risarcito quello prodotto all'automobile – che è senza lavoro e persino che è stata impugnata, non so se dal ministro della giustizia o dal ministro dell'interno, la diagnosi che dava un responso di invalidità permanente del 46 per cento. Mi sembra una cosa molto grave, se è vera, perché non possiamo fare celebrazioni e proclamazioni e dire – come ripetiamo spesso – che non esistono vittime di serie A e di serie G, quando poi le cose vanno in questa maniera.

PRESIDENTE. Do la parola al ministro Mancino, che l'ha chiesta, su tale questione, anche per tranquillizzare la Commissione.

NICOLA MANCINO, Ministro dell'interno. Ho appreso il fatto da poco tempo, perché c'è stata polemica. Peraltro, mi sono anche meravigliato che sia stata creata questa polemica, non perché non sia giusta una reazione ma perché, probabilmente, fra amministrazioni diverse avrebbe potuto anche prevalere un certo *fair play*.

La commissione consultiva presso i servizi civili ha espresso perplessità sulla riduzione della capacità lavorativa del 46 per cento. È stato interessato il collegio medico legale presso il Ministero della

difesa. Il collegio medico legale ha convocato il Costanza in data 29 marzo 1993. Egli non si è presentato, anche sostenendo che aveva difficoltà di natura economica. L'amministrazione si è dichiarata disponibile, anzi ha fatto qualcosa in più della dichiarazione di disponibilità. Adesso, sarà sottoposto ad una nuova visita, che è stata fissata per il 7 giugno.

Poi ci sono altre questioni collegate, se ci sia stata o no attenzione. Vorrei dire che un'attenzione già si è avuta con l'assunzione di un figlio e un'altra attenzione si sta per realizzare, perché si tratta di vedere anche le qualifiche che vengono richieste e quelle che l'ordinamento rende possibile.

A me dispiace che intervengano casi come questi, che potrebbero dare il segnale di un'incuria generalizzata, però si tratta soltanto di mancate collaborazioni che provengono anche dall'interessato, il quale dice di essere anche in conflitto con la propria famiglia e quindi di autogestirsi personalmente. Sul piano umano, tutta la mia solidarietà e comprensione, però non vorrei...

ALTERO MATTEOLI. Se è così, è un problema suo: non è che lo Stato debba fare meno perché...

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Non dico che lo Stato non lo debba aiutare, ma se uno non si presenta alla visita lo Stato non è in condizione di dare l'indennità dovuta, che ammonta a 160 milioni. Non è colpa dello Stato se non può dare i 160 milioni, perché lo Stato non può anticipare tale somma rispetto ad un accertamento che mi sembra doveroso.

ALFREDO GALASSO. A quanto pare ha perso la milza.

PRESIDENTE. In questo quadro mi pare rientri anche il problema dell'eventuale risarcimento dei danni provocati dall'attentato di via Fauro. So che sono stati presi provvedimenti da questo punto

di vista che poi, magari, alla fine della seduta, il ministro potrà chiarire.

ALTERO MATTEOLI. Signor ministro, lei ha detto - e non poteva dire diversamente - che quel che sosteneva è verosimile, cioè che l'obiettivo era il giornalista Costanzo. Si possono anche sostenere tesi diverse, comunque è verosimile, anche se si afferma che sarebbero trascorsi cinque secondi... Non so come possa essere stato calcolato questo tempo ma chi conosce quella zona sa che in cinque secondi si possono percorrere oltre cento metri.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. C'è anche una curva.

ALTERO MATTEOLI. Abito in quella zona. Sono anch'io una vittima perché abito lì vicino; sono anche cadute dalle mensole - ma non farò richieste allo Stato - alcune bottiglie di vino...! (*Sì ride*). Abito vicino, in via Paolo Frisi e chi conosce i Parioli sa che si trova nelle vicinanze. A parte le battute, è verosimile che l'obiettivo sia stato il giornalista Costanzo, non tanto per il suo impegno giornalistico, che trovo spesso - anche questo è un mio parere - impregnato di demagogia, ma per il successo che quella trasmissione indubbiamente ha: è seguita dagli italiani.

Il ministro non poteva nemmeno enfatizzare - lo dico senza polemiche - l'arresto del boss Santapaola, perché quando lo Stato arriva ad arrestare un boss di quella portata dopo 12 anni e lo trova nel letto con la moglie che dorme tranquillamente, se lo Stato avesse enfatizzato un arresto di questo genere indubbiamente avrebbe fatto una cosa che non meritava di essere fatta.

Delle dichiarazioni del ministro - oneste, anche dal punto di vista intellettuale - le cose che mi preoccupano di più sono altre: le organizzazioni malavitose si sono espanse su tutto il territorio nazionale; c'è un problema serio legato alle carceri, perché negli ultimi quattro mesi i detenuti sono aumentati di 4 mila unità su

tutto il territorio nazionale; già 60 comuni sono stati sciolti. Una delegazione di questa Commissione è rientrata ieri a tarda sera da Palermo, dove ha potuto verificare una situazione preoccupante: se qualcuno sostenesse la tesi che tra pochi mesi si potrebbe votare a Palermo risponderci che invece la situazione è preoccupante. Quindi, anche questo problema esiste ed in maniera pesante.

Vorrei però sottolineare quel che è avvenuto subito dopo lo scoppio della bomba, in particolare le dichiarazioni dei massimi vertici dello Stato; dichiarazioni assai simili ad altre che vennero rese quando scoppiò la prima bomba nel 1969 a Milano nella Banca dell'agricoltura: «bisogna stare tutti uniti» ed altre di questo tenore. Queste dichiarazioni – ovviamente, la mia è una valutazione di ordine politico – mi preoccupano, perché mi sembra che subito, appena scoppiata la bomba, essa sia stata utilizzata dai massimi vertici dello Stato per ricompattare un sistema che dimostra di non poter stare più insieme. Abbiamo assistito poc'anzi ad una diatriba per una cosa di modeste proporzioni come l'elezione di un vicepresidente di una Commissione, anche se importante come la nostra, il che dimostra come sia un po' difficile rimettere insieme questo sistema anche attraverso le bombe. Ma le dichiarazioni rese, a cominciare da quelle del massimo vertice dello Stato, il Presidente della Repubblica, sono state indirizzate in questo senso.

Anche se questa volta fortunatamente – speriamo – i servizi segreti non c'entrano, come invece è avvenuto altre volte, tanto che vi sono stati agenti degli stessi servizi condannati per questo (evidentemente quindi è stato acclarato il loro coinvolgimento), in qualità di parlamentare, sia pure di opposizione, prego il ministro di tenere presente che questo sistema non può ripercorrere ancora una volta le solite strade. Poiché si sostiene che la situazione è cambiata e che sta cambiando giorno per giorno, cerchiamo di acclarare la verità e soprattutto di catturare, non tra dodici o venti anni, i

colpevoli di questo ennesimo attentato, anche se per fortuna (ma solo per fortuna) questa volta non vi sono stati morti.

MASSIMO BRUTTI. Desidero esprimere apprezzamento per la sobrietà con la quale il ministro Mancino ha descritto uno scenario verosimile con riferimento alla bomba di via Fauro ed anche per la sobrietà con cui egli ha fatto cenno, in questi giorni, alla cattura di Nitto Santapaola.

In quest'ultima vicenda vedo due elementi di novità che intendo sottolineare: anzitutto essa dimostra che una barriera protettiva, che finora aveva funzionato per anni a difesa di questo latitante, si è rotta ed egli è stato catturato anche con una certa sorpresa da parte sua.

In secondo luogo, poiché, stando alle dichiarazioni che sono state rese a proposito di questa cattura, essa non deriva dalla collaborazione di elementi interni o che si sono distaccati dall'organizzazione mafiosa, ciò significa che vi è stato un affinamento delle tecniche investigative, che ha consentito di stringere il cerchio attorno a Santapaola. Questo non può che essere sottolineato come un aspetto positivo; abbiamo avuto occasione di discutere della necessità di potenziare tutte le tecniche investigative, tra cui quelle relative alle intercettazioni ambientali, che possano aiutare a individuare elementi di prova, a colpire le organizzazioni mafiose, anche al di là della collaborazione con la giustizia che finora è stata un elemento decisivo.

Per quanto riguarda l'attentato di via Fauro, stiamo svolgendo qui una discussione per certi versi imbarazzante, nel senso che non sappiamo nulla e il ministro dell'interno ha detto con molta franchezza che tutto quanto egli può dirci rientra nell'ordine delle cose verosimili.

L'impressione che ricaviamo dalla lettura dei giornali è che le indagini segnino il passo; io ho anche un'altra impressione che voglio sottoporre all'attenzione del ministro: ritengo cioè che non sia stato fatto, immediatamente dopo l'attentato, tutto ciò che si sarebbe dovuto fare

perché lo stato dei luoghi e delle cose rimanesse inalterato e perché la ricerca di materiale probatorio potesse svolgersi compiutamente e in modo efficace. Io stesso, come credo molti altri, ho visto in televisione un signore che si faceva riprendere con in mano un frammento dell'auto che sarebbe stata quella in cui era collocato l'ordigno esplosivo. Questo significa che là evidentemente non vi è stata quella tutela dell'integrità dei luoghi e delle cose che avrebbe potuto giovare alle indagini.

Nel merito, che cosa si può dire al di là di quello che ha affermato il ministro? Credo che la storia del passato dimostri che quando l'offensiva di Cosa nostra viene portata fuori del territorio direttamente controllato dall'organizzazione mafiosa ciò significhi che nella zona in cui si svolge l'attentato vi è un supporto, un sistema di alleanze e che questo consenta di sferrare l'attacco terroristico. La strage sul rapido 904 dimostra proprio questo ed i contatti e i rapporti tra Cosa nostra e la banda della Magliana a Roma dimostrano come costruire teste di ponte e insediare emissari significhi anche stabilire alleanze con la malavita locale (a Roma si trattava della banda della Magliana). Ma proprio la storia della presenza di Cosa nostra a Roma non è soltanto storia di rapporti con settori della malavita ma investe anche rapporti con settori delle autorità ufficiali, degli apparati dello Stato, e anzitutto dei servizi segreti. La storia del SISMI deviato al tempo in cui al vertice del servizio segreto militare vi erano uomini della P2 è intrecciata con la storia della banda della Magliana e con quella della presenza di Cosa nostra a Roma. Credo che questi precedenti del passato possano fornire ipotesi di lavoro e consentano di individuare scenari possibili.

Ascoltando l'intervento del ministro Mancino alla Camera avevo già annotato, ed anche oggi le ho trascritte, le espressioni con le quali egli ha fatto riferimento all'affollarsi di rivendicazioni immediatamente dopo l'attentato o nella giornata successiva. Egli ha parlato di tentativi

devianti ed anche di centri di destabilizzazione occulta. Il ministro oggi ha reso anche un'altra affermazione, ossia che le rivendicazioni della Falange armata si segnalano per la loro peculiarità, rappresentata dal fatto che intervengono tutte negli orari d'ufficio. Egli ha poi insistito sui termini « ufficio » e « uffici »; il fatto che un ministro dell'interno dica questo è impegnativo ed ha un significato politico e istituzionale. Se infatti parliamo di un centro di destabilizzazione occulta che conduce le proprie manovre negli orari d'ufficio e usiamo con insistenza questo termine, ciò significa che abbiamo in mente (ed io condivido questa impressione del ministro) che quel centro occulto di destabilizzazione, come egli l'ha definito, è dentro gli apparati dello Stato.

Se così è, chiedo di sapere che cosa si faccia per snidare questi signori i quali, osservando un orario d'ufficio ed entrando in una stanza davanti alla quale forse vi è anche un piantone che rappresenta la presenza dello Stato in quei locali e in quegli edifici, compiono un'opera di destabilizzazione occulta. Che cosa stiamo facendo per scovarli? La sigla della Falange armata comincia a manifestarsi, se non ricordo male, dopo l'omicidio, avvenuto ad Opera, di un operatore carcerario e in alcune situazioni mi è sembrato di capire che questi signori avanzassero rivendicazioni telefoniche dimostrando di sapere qualcosa, che quindi essi non fossero esclusivamente dei parassiti della notizia in prima pagina, che non cercassero soltanto di entrare in un gioco al quale non partecipavano in alcun modo. Sarebbe allora bene sapere che cosa significhi questo gioco e chi lo conduca.

Questo elemento si colloca ai margini della vicenda dell'attentato ma potrebbe anche non essere del tutto marginale, perché un elemento della funzione, dello scopo e delle finalità di questi attentati è proprio l'intossicazione dell'informazione, la ridda delle interpretazioni, visto che l'effetto intimidatorio si raggiunge anche con l'intossicazione informativa.

Per questi motivi chiedo al ministro dell'interno che cosa egli sappia, che cosa possa dire e soprattutto quali iniziative si possano assumere su questo terreno.

Dal momento che è stato usato un ingente quantitativo di esplosivo, mi domando se sia possibile che si spostino per le strade di Roma quantitativi così ingenti di esplosivo, che vi sia un traffico che funziona senza che nessuna azione di *intelligence* riesca a prevenirlo, a conoscerlo; è possibile che i servizi di informazione e di sicurezza siano sordi a quel che accade nel sottosuolo criminale di una grande metropoli come Roma? Non è infatti cosa di tutti i giorni spostare un quantitativo di tritolo così ingente in una città come Roma. È possibile che non vi sia stato alcun segnale e che i servizi che dovrebbero svolgere questa funzione di prevenzione non siano minimamente in grado di svolgerla?

MARCO TARADASH. Vorrei innanzitutto anch'io che il ministro ci aiutasse a sciogliere l'enigma relativo agli uffici e alla Falange armata, dal momento che si tratta di una sigla ricorrente.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. È una questione alla quale dedico molta attenzione e che sto approfondendo.

MARCO TARADASH. Questa allusione è comunque interessante, non so se contenga un suo messaggio trasversale ma, essendo stata resa in questa sede, è ovvio che susciti la nostra curiosità, perché a partire dalle storie di Bologna fino alla vicenda della Uno bianca in poi la Falange armata si è fatta sentire spesso in termini di rivendicazioni; forse si tratta di un telefonista folle o di un pensionato che si trova di tanto in tanto in qualche ufficio e usufruisce di un telefono gratuito ma potrebbe non essere così.

Al di là di questo, il ministro ha fornito un'informazione molto scarna sull'accaduto e, non essendovi certezze, si è giustamente limitato a parlare di verosimiglianze. Ritengo però che dovremmo

cercare anche di avere un quadro della situazione e che il ministro dovrebbe aiutarci a dare un'interpretazione del perché siano accaduti determinati fatti nell'ultimo anno, almeno a partire dall'omicidio di Salvo Lima, passando per quello di Salvo; aggiungerei nel quadro anche le accuse nei confronti di Andreotti e il modo in cui all'improvviso determinati pentiti sono usciti allo scoperto, nonché l'arresto di Totò Riina, avvenuto in circostanze di assoluta tranquillità, così come in grande tranquillità è avvenuto quello di Nitto Santapaola. Il ministro dovrebbe aiutarci a comprendere perché si siano verificati questi episodi, intercalati poi dai due fatti di aggressione mafiosa contro le istituzioni dello Stato, cioè le stragi di Capaci e di via D'Amelio.

Un'interpretazione di questi fatti è necessaria ed io ne tento una, non perché ritengo che sia quella giusta ma perché, se nessuno tenta delle interpretazioni, la realtà finisce per ridursi alle cose, delle quali prendiamo atto ponendoci di fronte ad esse senza cercare di influire sul loro percorso. La mia interpretazione è che sia entrato in crisi un sistema politico, un sistema partitocratico, quello dell'erogazione dei fondi pubblici a chi era capace di prenderli senza destinazione e senza controllo di alcun tipo, né politico né giudiziario. È entrato quindi in crisi un capitolo del bilancio mafioso che era sicuramente molto forte; la crisi di questo capitolo fa saltare le alleanze che si erano costituite intorno a questa fonte di ingresso. Salta così un rapporto tra mafia e politica che era decennale, ventennale, che via via si era allargato e al suo interno aveva fatto modificare il gioco delle alleanze e dei controlli reciproci: se infatti è vero che vi era un controllo della mafia sui poteri politici, probabilmente vi era anche un controllo dei poteri politici sulla mafia, per cui quest'ultima non poteva permettersi certe cose se non voleva correre il rischio di perdere quel tipo di rapporti che facevano capo alle istituzioni e ai legislatori, a Roma o in Sicilia e così via.

Se quest'ipotesi ha qualche attendibilità e se quindi la caduta di una parte della mafia è anche effetto della caduta di una parte del sistema politico e Tangentopoli riguarda anche la mafia, le cose, a mio avviso, si possono spiegare meglio: si può comprendere, per esempio, perché vengano liquidati i referenti politici preesistenti, perché anche una generazione mafiosa che su quei rapporti aveva costruito il suo potere e il suo predominio in realtà venga messa da parte, non soltanto grazie all'attività delle forze dell'ordine o al fatto che sono cadute le barriere protettive di cui parlava il collega Brutti ma anche perché all'interno della mafia vi è forse una nuova generazione, una nuova cultura, un nuovo *management* che ha preso il posto di quello precedente.

Ritengo che tali riflessioni vadano fatte, anche per comprendere se di qui in avanti la mafia con cui avremo a che fare sarà magari meno inquinante con riferimento alla prospettiva politica ma eventualmente più inquinante sotto l'aspetto criminale e della criminalità economica, perché certamente l'altra fonte di profitto mafioso, rappresentata dal narcotraffico, non è stata minimamente toccata dalla guerra alla droga che abbiamo proclamato con la legge Jervolino-Vassalli e con altre attività.

Vorrei acquisire l'opinione del ministro su tale aspetto e sapere quale importanza il ministro dell'interno dello Stato italiano attribuisca al ramo droga. Infatti, a quanto si può orecchiare, in Italia si pensa che questa fonte di introiti non sia poi tanto importante, mentre invece tutti i paesi del mondo, pur non avendo – beati loro! – una mafia con le caratteristiche di quella nostra, contrastano durissimamente il narcotraffico. La guerra alla droga nel mondo è stata proclamata ufficialmente dai presidenti della potenza più forte del mondo e molti Stati quotidianamente vedono messi a morte in questa guerra giudici, uomini delle forze dell'ordine, politici e cittadini. Da noi, invece, quest'aspetto è assolutamente sottovalutato. Si dice che noi

abbiamo la nostra mafia e che il narcotraffico – lo affermano anche i sociologi consulenti della Commissione – non riveste poi così tanto interesse per la mafia nostrana che lo ha delegato ad altri e che si occupa di diversi traffici. Io non ci credo assolutamente!

ALFREDO GALASSO. Se leggi gli atti del maxiprocesso, ti accorgi che non è così.

MARCO TARADASH. Io so che non è così. Dico soltanto che l'interpretazione degli « strateghi » della lotta alla criminalità parte dal presupposto che il fattore droga non sia così importante e che quindi non bisogna dare eccessivo peso al problema delle modalità di contrasto politico di tale fattore.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. Vorrei rassicurarla dicendole che il 27 e il 28 maggio prossimi si terrà a Roma una conferenza dei ministri dell'interno, non solo dell'Europa occidentale ma di molti altri paesi del centro e dell'est europeo, che avrà ad oggetto il problema delle rotte della droga. Come sapete, prima la rotta era quella balcanica mentre oggi si deve parlare di rotte europee.

Lo scopo è quello di vedere come contrastare ed abbattere il fenomeno del traffico degli stupefacenti. Probabilmente, le valutazioni si differenzieranno sui mezzi ma le posso assicurare che questa sensibilità esiste.

MARCO TARADASH. Sono contento di quello che lei dice perché mi sembra che, a livello politico, questa sensibilità non vi sia. Quando i ministri dell'interno fanno politica internazionale tale sensibilità si manifesta sempre. I nostri governi hanno partecipato a tutti gli incontri internazionali anche perché chiamati dai doveri derivanti dalla nostra partecipazione alle organizzazioni sovranazionali.

Quando, però, si tratta di confrontarsi in Italia con il fenomeno del narcotraffico, la sottovalutazione è enorme e così,

nella politica contro il crimine, le parole « droga » e « traffico di droga » finiscono quasi per non avere diritto di accesso.

Sicuramente esiste una diversità di valutazioni sui mezzi con cui intendiamo contrastare il fenomeno. L'altro giorno alla festa della polizia lei si è arrabbiato - e non so perché - ed ha sostenuto che dobbiamo rivedere la legge Jervolino-Vassalli dopo il referendum perché non è più possibile mandare in galera presunti spacciatori sorpresi con pochi grammi o milligrammi di sostanza...

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno*. L'aggettivo « pochi » lo aggiunge lei. Questo è il problema.

MARCO TARADASH. Lo aggiungo io semplicemente perché leggo cose che lei evidentemente non legge. La camera penale di Torino ha condotto un'inchiesta su tutti i processi ivi celebrati nel corso di sei mesi: il 45 per cento di tutti i processi nel tribunale erano per droga ed il 43 per cento di essi riguardava la detenzione fino a due grammi di eroina. Se lei legge l'ultimo rapporto del ministro degli affari sociali, troverà che il 65 per cento di tutti gli arresti per droga - che, come lei sa, rappresentano una percentuale enorme sui 52 mila detenuti di cui ha parlato poc'anzi - avvengono per detenzione di meno di 5 grammi di eroina.

La realtà, signor ministro, è che il combinato disposto fra l'obbligatorietà dell'azione penale - e quindi l'impossibilità di adottare una strategia criminale che passi attraverso l'opera della magistratura - e il fatto che gli arresti in quantità danno soddisfazione, anche pubblicitaria, alle forze dell'ordine ed ai magistrati, fa sì che vengano portate in carcere migliaia e migliaia di persone che o non sono spacciatori o che, se lo sono, rappresentano un elemento del tutto marginale nell'ambito del fenomeno del narcotraffico. E questo, anche se non la impedisce, sicuramente ostacola una più efficace aggressione del fenomeno stesso.

Vi inviterei perciò a riflettere sul fatto che non è vero che la modifica introdotta

con il referendum riguardante la legge Jervolino-Vassalli rende più difficile il contrasto del narcotraffico, tant'è che negli anni della sua vigenza - come d'altronde negli anni precedenti - il fenomeno si è ingigantito, gli arresti sono saliti alle stelle, senza che ciò incidesse minimamente sul fenomeno stesso.

Il nostro paese vede operare al suo interno organizzazioni mafiose votate non soltanto all'arricchimento ma anche al controllo del territorio e della vita politica ed economica di alcune regioni o dell'intero paese e registra una larghissima commercializzazione della droga: nonostante ciò, ci rimettiamo a decisioni strategiche assunte da decenni, che hanno dato e continuano a dare in tutti i paesi del mondo - anche in quelli che solo di recente sono stati invasi dalla droga - lo stesso risultato, vale a dire un fallimento assoluto.

Dico questo perché, ministro Mancino, o cominciamo a discutere sul modo in cui sottrarre il mercato della droga alle organizzazioni criminali oppure - se è vero che si è spezzato un certo rapporto tra mafia e politica e che ci si pone il problema del narcotraffico - ci avvieremo verso una situazione di tipo colombiano. E ciò significa che dalla ideologia mafiosa, legata ad un certo mondo, si passerà alla « videologia », cioè al fenomeno che per la prima volta si è manifestato nei giorni scorsi. Si è tentato, infatti, di colpire un simbolo che non è direttamente collegato agli interessi mafiosi, il che, dal punto di vista televisivo e della comunicazione, sta a dire: « Guardate che noi la guerra la portiamo dallo Stato alla società; lo Stato non ci interessa più, facciamo la guerra alla società ». Il messaggio diretto allo Stato è questo: « Riducete la pressione nei nostri confronti, altrimenti quello che avrete sarà una sempre maggiore diffusione del terrore all'interno della società italiana ».

Vogliamo accettare che si verifichino quei fatti che hanno portato a certe situazioni in Colombia, in Bolivia ed in altri paesi - dove peraltro il controllo da parte delle organizzazioni mafiose del

traffico della droga è assimilabile a quello esercitato nella società italiana – oppure vogliamo cercare strategie alternative? Lei probabilmente darà a questa domanda una risposta diversa dalla mia ma ciò non toglie che bisogna cercare di inquadrare i problemi e di porsi di fronte ai rischi che fa correre l'incamminarsi su una determinata strada. Ritengo che per un esponente politico ciò sia doveroso.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al collega Cabras, che svolgerà l'ultimo intervento di questo pomeriggio, desidero ricordare che il ministro deve allontanarsi per cui, se i colleghi sono d'accordo, potremmo rinviare il seguito della discussione – anche con le caratteristiche suggerite da qualcuno – a venerdì 4 giugno, alle ore 9,30.

MAURIZIO CALVI. È la settimana di chiusura del Parlamento.

ALBERTO ROBOL. Ci sono le elezioni.

ALTERO MATTEOLI. C'è la campagna elettorale.

PRESIDENTE. Ma i comizi non si fanno il pomeriggio o alla sera? Io ricordo così.

ALTERO MATTEOLI. Bisogna arrivarci, però. Se la facessimo in piazza San Silvestro...

MAURIZIO CALVI. Sarebbe opportuno rivedersi dopo il 6 giugno.

ANTONINO BUTTITTA. Poi bisognerà leccarsi le ferite, Matteoli.

MARCO TARADASH. Matteoli non dovrà leccarsi le ferite.

PRESIDENTE. In questo caso una data utile può essere quella dell'8 giugno, con seduta dalle ore 15,30, perché in genere il martedì mattina si tiene Consiglio dei ministri.

ANTONINO BUTTITTA. Noi non siamo ministri.

PRESIDENTE. Ma lui sì.

NICOLA MANCINO, *Ministro dell'interno.* Per me non vi sono problemi.

PAOLO CABRAS. Intervengo per esprimere il mio apprezzamento sui contenuti della relazione svolta dal ministro, in particolare per il quadro che egli ha fornito che fa anche giustizia di tante illazioni ed interpretazioni che, in eventi quali quello di via Ruggero Fauro, si accumulano nelle dichiarazioni di alcuni, caratterizzate da protagonismi ingiustificati nel tentativo di dare una spiegazione più originale di un'altra.

Senza esprimere alcuna certezza, penso sia verosimile l'ipotesi della matrice mafiosa di quel tentativo di strage; perché di questo si è trattato, pur senza conseguenze per le persone. Questo aspetto ci conforta ma non toglie che le modalità dell'attentato sono state tali da ricordarci altre stragi e molti lutti che per fortuna in questo caso non dobbiamo lamentare.

Del resto, la coincidenza della data con l'anniversario della strage di Capaci, la concomitanza con vicende note ai mafiosi quali la festa della polizia e la vigilia della chiusura del Forum tenuto dalla Commissione parlamentare antimafia su « Economia e criminalità », chiuso dal Capo dello Stato, rappresentano simbologie che suggestionano anche i mafiosi. Tutto ciò rende, quindi, verosimile il quadro che il ministro ha disegnato poc'anzi.

Reputo anche verosimile l'ipotesi secondo cui si sia voluto colpire Maurizio Costanzo considerato come simbolo. Credo, però, che l'obiettivo non fosse soltanto questo, perché non mi pare che l'intervento fosse specificamente mirato. Penso all'effetto di intimidazione ed anche ad un segnale « all'armata mafiosa dispersa » che, nell'ambito di una concezione militarista e nel momento in cui vede i suoi capi subire processi e dele-

gittimazioni da parte dei pentiti in pubblici processi trasmessi alla televisione, ha bisogno di mostrare la propria forza. La mafia è molto sensibile a questo, ed anche dal carcere si possono inviare segnali in questa direzione.

A mio avviso, è apprezzabile che si sia fatta giustizia del vezzo di dipingere eventi di questo tipo come un qualcosa che va oltre la mafia, per sostenere che si è trattato come sempre di stragi o di delitti di Stato. Credo che questa interpretazione — che rappresenta anche la ricerca di altre compatibilità e responsabilità — vada accantonata, a meno che non esistano prove, indizi, piste che forniscono precise indicazioni.

Ritengo, inoltre, che il momento non debba avviare una corsa al trionfalismo. Bisogna, però, essere consapevoli che la risposta complessiva data dalle leggi, dal comportamento del Parlamento e dall'attività del Governo consente di conseguire successi a scadenza ravvicinata. Personalmente, considero un successo il fatto che Santapaola sia stato catturato nel proprio letto e non in un conflitto a fuoco scatenatosi occasionalmente tra una pattuglia in perlustrazione ed una banda di criminali.

Le modalità della cattura di Santapaola indicano una sola cosa: che le tecniche di appostamento e di pedinamento, l'inseguimento per la penisola — sulla base di quanto ci è dato sapere, Santapaola si è mosso molto in quest'ultimo periodo, anche all'estero — sono stati davvero efficaci.

ALFREDO GALASSO. Chi cerca trova.

PAOLO CABRAS. La ricerca, però, va condotta con intelligenza, con mezzi e capacità. Non penso, perciò, che bisogna strologare sul fatto che sia stato trovato a letto: piuttosto bisogna compiacersene.

Considero importante la disponibilità del ministro a discutere sulla trasformazione della mafia. La prossima settimana avvieremo un'indagine sulla camorra: parlare della mafia, della sua trasformazione e della sua evoluzione è

sicuramente necessario ma lo è altrettanto occuparsi del nuovo allarme rappresentato dalla camorra — che per molti versi presenta aspetti simili a quelli della criminalità mafiosa — che riveste caratteristiche estremamente inquietanti, principalmente sotto il profilo della sua pervasività nel tessuto economico, istituzionale e locale. Credo che bisognerà discutere anche di questa trasformazione, che vede sempre la conferma delle radici: l'importanza del territorio, delle commistioni e delle collusioni a livello locale, e questa grande capacità di prolungamento e di proiezione della mafia e della camorra, che poi indica la necessità di battere sempre su un obiettivo. Su di esso anche il ministro ha avuto modo di intrattenersi recentemente e ad esso abbiamo dedicato il nostro Forum sull'economia mafiosa, tanto camorristica e criminale. Questa, a mio avviso, rappresenta il vero obiettivo e spiega i prolungamenti, nonché le nuove interrelazioni della mafia, i suoi nuovi rapporti politici, economici e sociali.

Devo esprimere anche la mia soddisfazione: non ritengo che quando un ministro denuncia — come ha fatto — tentativi di depistaggio e colloca la sua ricerca in ambiti ufficiali, o ufficiosi, si debba pensare a messaggi trasversali. È sintomo della cattiva esperienza che abbiamo per il passato il dover considerare una dichiarazione onesta e trasparente come un messaggio trasversale: io la considero un contributo alla chiarezza. Se ne avessimo avuti in passato, tante P2, tanti servizi segreti deviati, tanti depistaggi non vi sarebbero stati: probabilmente, saremmo stati allertati e vigili, ed avremmo potuto risalire a vicende che rappresentano ancora, purtroppo, la costellazione dei misteri d'Italia.

A proposito di depistaggi, non dobbiamo trascurare anche quelli che hanno segnalato le vicende mafiose: non dimentichiamo che nell'estate scorsa, a proposito della procura di Palermo e dintorni, vi è stato un messaggio che tutti abbiamo considerato — non a livello ufficiale, ma lo

ricordo a livello di dibattito parlamentare – un messaggio di apparati dello Stato che utilizzavano notizie vere mischiate a molte notizie false e a molti depistaggi, per raccontare alcune vicende e soprattutto per distrarre l'attenzione. Apprezzo molto quindi la volontà che il ministro ha manifestato, perché abbiamo grande bisogno di chiarezza, di trasparenza, di accertamento di certi giochi: è anche questo un contributo che possiamo dare ad un'azione di contrasto alla mafia che spazzi via tutto quello che approfitta della mafia e la utilizza per altri giochi e per altre stanze.

PRESIDENTE. Ricordo che sono ancora iscritti a parlare i colleghi Boso, Buttitta, D'Amelio e Imposimato.

Ringrazio il ministro per il suo intervento in questa sede; con lui proseguiremo il nostro confronto martedì 8 giugno, alle ore 15,30.

(Il ministro Mancino esce dall'aula).

Ricordo ai colleghi che domani alle ore 9,30 si riunirà l'ufficio di presidenza della Commissione allargato ai rappresentanti dei gruppi ed ai colleghi eletti in Campania per definire il programma della visita della nostra delegazione in Campania.

Proclamazione del risultato della votazione per l'elezione di un vicepresidente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

A norma del regolamento, procederò, coadiuvato dall'onorevole Taradash in qualità di segretario facente funzioni, allo spoglio delle schede.

(Segue lo spoglio delle schede).

Comunico il risultato della votazione per l'elezione di un vicepresidente:

Presenti e votanti: 25.

Hanno ottenuto voti: Calvi 10; Ferrara Salute 3.

Schede bianche: 8

Voti dispersi: 4

Proclamo eletto vicepresidente della Commissione il senatore Maurizio Calvi, al quale formulo i migliori auguri (*Applausi*).

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 21 maggio 1993.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO